

# La lunga estate della trama centrista

Dall'affossamento della lista unitaria al riposizionamento dell'Udc, dalla proposta Monti agli attacchi ai Ds e alle coop: così si tenta di costruire il «fronte moderato»

di Simone Collini / Roma

**È VERO** che l'estate è la stagione migliore per gli avvistamenti in mare. Ma magari è eccessivo parlare di Moby Dick, la balena bianca che compare e scompare tra le onde. E forse non è neanche il caso di scomodare l'Hercule Poirot di Agata Christie e il no-

to «tre indizi fanno una prova». Se non altro perché, in questa vicenda sbocciata appieno ad agosto, gli indizi sono ben più di tre. Ovvero: dalla richiesta di «discontinuità» avanzata da Pier Ferdinando Casini alla minaccia dell'Udc di correre da sola alle prossime elezioni; dal no della Margherita alla lista unitaria voluta da Romano Prodi agli attacchi sferrati ai Ds da alleati e imprenditori per l'atteggiamento avuto sull'operazione Unipol-Bnl; dai pubblici apprezzamenti di Luca di Montezemolo per la Margherita alla sbandierata amicizia di Clemente Mastella con Diego Della Valle; dalla sempreverde battaglia dell'Udc per una modifica della legge elettorale in senso proporzionale alla poca fiducia professata da Mario Monti nella capacità dei due poli di attuare le riforme necessarie al Paese e quel suo «forse un Centro, se esistesse...».

La questione sollevata ora da più parti è: c'è un disegno per dar vita al grande Centro? Messo così, però, l'interrogativo è di difficile soluzione. Allora, la questione si può ridurre a un'altra, di più facile gestione: ci sono spinte, provenienti da alcune forze politiche e da settori del mondo finanziario e imprenditoriale, tendenti a ridefinire gli equilibri interni dei due schieramenti a favore dei partiti di centro? Scorrendo le pagine dei quotidiani di queste settimane, sembrerebbe proprio di sì. «Senza un atto di discontinuità rispetto al passato si perde», ha mandato a dire a chi di dovere Casini all'inizio del mese. Forza Italia si è arroccata attorno a Berlusconi, An ha mostrato tutta la sua diffidenza, ma il partito che è andato apertamente all'attacco è stato la Lega. Anche perché con il Carroccio, nelle intenzioni di Casini, il Polo dovrebbe dar vita a una alleanza di minor peso rispetto a quella attuale, una «alleanza tecnica». Un tentativo di tagliar fuori l'ala dello schieramento? La risposta di Berlusconi è arrivata dopo ferragosto, ma ha riguardato solo il tema della leadership, quello che evidentemente deve sentire a lui più vicino: «La Cdl ha un candidato ed è Silvio Berlusconi - ha detto il presidente del Consiglio - chi ha idee diverse è libero di andare dove vuole». Un invito a nozze per quanti, nell'Udc, vogliono

correre da soli alle politiche del prossimo anno. Del resto il ministro centrista Mario Baccini lo aveva detto: «A settembre io stesso chiederò di convocare la direzione nazionale per considerare insieme la possibilità che l'Udc vada da solo alle elezioni politiche». Negli stessi giorni erano in corso diverse operazioni nel campo centrista. Operazioni che sono sfociate, la scorsa settimana, nella proposta di Gianfranco Rotondi, ex Udc oggi segretario della ricostruita Democrazia cristiana, di dar vita a una «lista ispirata al Partito popolare europeo». Partito di cui non fanno parte, a Strasburgo, né An né Lega. In più Rotondi, che nonostante i non buoni rapporti con il partito di Follini ha incassato in questa occasione l'apprezzamento di diversi centristi, ha anche auspicato una convergenza con

**Di qui ad aprile i moderati dei due Poli potrebbero ancora trovare nuove e inedite convergenze**

Udeur e Margherita. Che c'entra il partito di Mastella e quello di Rutelli? Niente, se non fosse che anche il centrosinistra, nelle ultime settimane, è stato percorso da spinte ad un tempo centripete e centrifughe. Centrifughe, perché tendenti a spingere verso l'esterno, o comunque ai margini, determinati alleati: ovvero, la sinistra. Centripete, perché convergenti verso il centro. Gli indizi? Se la matassa ha un capo, non è di facile reperimento. Però il no della Margherita alla lista unitaria insieme a Ds, Sdi e Repubblicani europei costituisce di certo uno spartiacque. È da allora che si è iniziato a parlare di una *competition* interna all'Unione. Lo avevano fatto subito i Ds, segnalando il rischio. Lo hanno poi fatto gli esponenti della Margherita, non nascondendo che il rifiuto di correre sotto il simbolo dell'Ulivo era motivato da una strategia ben precisa: intercettare al proporzionale i voti in uscita dalla Cdl. Non era però sfuggito agli osservatori che il partito di Rutelli puntava a intercettare non solo i voti degli elettori, ma anche altre categorie di delusi: poteri economici in testa. E infatti proprio in quei giorni di maggio in cui la Margherita decise di correre col proprio simbolo nel 2006, il partito di Rutelli organizzò un seminario a porte chiuse a cui parte-

ciparono, tra gli altri, il presidente di Confindustria Montezemolo, quello di Bnl Abete e Della Valle, che di Bnl è azionista (così come lo è di Rcs). Nomi che sono tornati, tra critiche fatte e ricevute, nelle settimane in cui prendeva corpo l'operazione Unipol-Bnl. E mentre Montezemolo, in queste stesse settimane, dichiarava che la Margherita è l'unico partito che parla dei problemi seri del Paese, Rutelli invitava dalle colonne del *Corriere della Sera* i Ds a recuperare la libertà di giudizio sui movimenti cooperativi. Parole che seguivano quelle di un altro esponente diellino, Arturo Parisi, che sempre sul quotidiano milanese criticava l'atteggiamento dei Ds per l'operazione Unipol ed esprimeva perplessità sui «comportamenti» che hanno portato alla nomina in Rai del diessino Petruccioli. Il titolo dell'intervista era: «Allarme di Parisi: torna la questione morale». Di questo si è parlato fino all'intervista di Prodi all'*Unità* e di questo si continua ancora a parlare in alcuni settori della Margherita.

Non ancora esaurito l'attacco ai Ds, ora si è aggiunta l'uscita di Monti sul Centro. E c'è chi sostiene che se la nascita di un terzo Polo è da escludere, se la riforma in senso proporzionale della legge elettorale da qui ad aprile è da escludere, non è invece da escludere che i centristi della Cdl e l'ala moderata dell'Unione possano trovare convergenze (chiunque vinca) spingendo ai margini le ali degli schieramenti e preparando il terreno per attuare, non appena si presenti l'occasione, nuove operazioni politiche.

**IL QUOTIDIANO ARANCIONE** È dalemiano, si diceva. Smentiti. Ora apprezza Casini e Rutelli

## La parabola del Riformista che approda al centro

di Federica Fantozzi / Roma

*Belli e minacciosi. Alternativi ma svelti a capire che, nell'emergenza, allarsi giova. O, come direbbe il nune tutelare Tony Blair: if you can't beat 'em join them, e poi insieme ci si dedica a battere qualcun altro. Sono Rutelli e Casini visti dal Riformista: i due centri pesanti e pensanti dell'evoluzione «suprema» del bipolarismo, che «fingono da veicolo di integrazione, se non di eliminazione delle estreme» Basta la minaccia dell'alleanza a dare ai due centri «la forza di non cedere al ricatto delle ali». È l'uovo di Colombo (pardon, del politologo svizzero Bluntshli): altro che terzo polo, il bipolarismo a clessidra. Doppio centro pingue e aluzze sforbicate. Così il gioco estivo diventa l'evoluzione (non del bipolarismo che non se ne può più ma) del Riformista in Centrista, anzi Bicentrista. L'ormai ex Succedaneo del Foglio nega ma ci sguazza. Tutto nasce dal mazzo di carte distribuito ai lettori oltre al sud-*

*ku dal Quotidiano Tuttora Arancione: un mazzo di carte con i politici. Carte napoletane, come il direttore Antonio Polito e l'editore Claudio Velardi. Nel mazzo c'è quello che Eugenio Scalfari definisce un «quiz anzi un rebus»: Casini, 7 di coppe, sta nel seme di centrosinistra; Rutelli, 7 di bastoni, in quello del centrodestra. Seguono sospetti e illazioni bipartisan. Il giornale celia sulla leggenda del candidato in pectore indicato da Berlusconi in funzione anticasiniana. Ed elegge i due golden boys 50enni a suoi «beniamini»: giovani, belli (in napoletano si direbbe: due belli guaglioni) eleganti, votati all'attacco. Comune posizione astensionista sulla fecondazione, si può aggiungere (e tra i bastoni, con Rutelli, c'è pure Ruini). Cicli. Fasi. Nell'ottobre di tre anni fa, tempi cofferati e girottondini, naque Il Riformista, e bastava il nome. Area dalemiana si disse, prima di apprendere dall'archetipo che tale cate-*

*ria non esiste. Scrisse Polito il primo giorno: «La politica non è orgasmo permanente ma costruzione quotidiana di proposte vincenti... Tra i tabù della vecchia sinistra e gli insuccessi della nuova destra c'è sempre una terza via da percorrere. Parco di collaboratori liberal-ds: Macaluso, Calderola, De Benedetti. Sinergie con la*

*le frasi*

### Come sono belli Casini e Rutelli

«Il punto non è solo che ci piacciono Rutelli e Casini - scrive il Riformista - ma anche perché. Ci piacciono perché sono belli. Sono gli unici due politici italiani (con l'aggiunta di Veltroni) in grado di portare magnificamente una camicia azzurra... Ci piacciono perché sono giovani, e quindi sempre in movimento... Ci piacciono perché non sono ideologici...»

*Fondazione ItalianiEuropei e il think tank Policy Network. Strizzate d'occhio al Foglio: cuginanza, stile, rubrica delle lettere. Polito, ex corrispondente da Londra, e Ferrara, Usa nel cuore, si stimano, ma il Ri-Foglio non vedrà la luce. Arrivano i tempi della guerra, della realpolitik, della democrazia che esporta la sicurezza. Sui blog ci si diverte: «La cosa che più somiglia alla sinistra che vuole Il Riformista sono i Radicali», «Né a destra né a sinistra compra Il Riformista». Qualcosa è cambiato? E quando? O Riformista festeggia il primo compleanno con un party a Palazzo Ferrajoli: caipirinha e pollo tandoori per 200 invitati di riguardo. Alla megafesta - annoata velenoso Aprile - c'era «lo stato maggiore intellettuale della destra ma mancavano i leader della sinistra». E Il Riformista del 24 ottobre 2003 si interroga: «Se al nostro primo compleanno D'Alema fa un'intervista sull'Unità senza essere venuto alla nostra festa e noi intervistiamo Rutelli che significa? Possiamo non dirci dalemiani?»*

**la proposta Monti**

**Non a sinistra né a destra. Ma piace al centro**

**I**l più entusiasta è il *Tempo*, che in copertina «spara» la foto di Mario Monti con il titolo «L'ariete». Certo, l'editoriale del direttore poi puntualizza: ottima la sua analisi, ma più che il grande centro, meglio trasformare il bipolarismo in bipartitismo. Spogliando così i due poli dalla «zavorra» delle ali estreme. La Lega e i fascisti di qua, Rifondazione di là. L'idea piace al centro. Piace all'Udc, che non fa nulla per nascondere. È apprezzata dalla piccola Dc, che ci tiene a dire per bocca di Pomicino: ma la Dc è altra cosa. Sorride alla Margherita, e persino a Di Pietro. Non piace invece a Forza Italia, almeno nella sua ala più laica, che si sente all'angolo. Né alla Lega, il cui ruolo sarebbe ridotto a una marginalità quasi regionale. Né a An, il cui leader Fini tace, dopo aver ammutolito i suoi colonnelli.

La Cdl è in crisi, è il pensiero del senatore udcicino Ronconi: chi critica l'appello al grande centro che ha da proporre? «Noi parliamo di un nuovo partito democratico - incalza il ministro Baccini - una forte e straordinaria iniziativa politica che offra agli elettori la possibilità di ritrovarsi attorno ad un progetto politico». Che sia il grande centro o il partito dei moderati è solo questione di nome.

Per Di Pietro Monti non invita a costruire il grande centro ma «a considerare la questione economica come argomento centrale nella politica, sia di centro destra che di centro sinistra». E a liberarsi delle «zavorre politiche che si chiamano Lega e Rifondazione Comunista, che rallentano il progresso del Paese sul piano della competitività internazionale». L'unico centro riformista, per il Di Fiorini, è nel centrosinistra, tanto più dopo l'archiviazione del ministro Ronconi, l'Ulivo. Il bipolarismo va consolidato, insiste Fistarol, margherita: serve non un grande centro ma più centro nei due poli. Così potrebbero dialogare.

Va rafforzato il bipolarismo, dove progressisti e conservatori si confrontano sui programmi, insiste Marina Sereni, Ds: no a proposte fumose e pasticciate. «La qualità e il coraggio riformatore del centrosinistra si misureranno sul programma e gli impegni che assumeremo di fronte agli elettori. Il lavoro avviato in questi mesi da Prodi e dall'Unione dimostra che non faremo accordi puramente elettorali».



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Foto di Gregorio Borgia/Agf

Cesare Damiano

**Fassinéscion**

L'Italia vista da Piero in 100 vignette

Presentazione di Gad Lerner

4,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

dal 27 agosto  
in edicola con l'Unità

**l'Unità**

